

Santa Sindone: immagine e reliquia

Tradizionalmente la **storia della Sindone** viene divisa in due grandi periodi. Lo spartiacque è tracciato alla **metà del Trecento**, quando la Sindone compare in Francia. Da allora sino ad oggi possediamo una **storia certa**, che consente di affermarne **l'identità con quella che si conserva a Torino e seguirne le vicende**. Il periodo precedente è invece connotato dalla mancanza di documenti di qualsiasi tipo tali da consentire una identificazione sicura dei diversi oggetti a cui viene attribuito un rapporto con la Sindone di Torino. Anche in conseguenza di questa visione troppo spesso si è fatto della **Sindone un oggetto "extrastorico"**, qualcosa che ha o deve avere una sua storia, ma posto al di fuori della storia.

Partendo invece dalla prospettiva che la **storia della Sindone**, o meglio la vera essenza della storia della Sindone, la venerazione ad essa tributata in quanto espressione del rapporto con i fedeli, fa parte della **più ampia storia della Chiesa**, della **storia della pietà in seno ad essa**, tale periodizzazione tradizionale si rivela troppo generica ed anche fuorviante perché ancora strettamente legata alla questione della cosiddetta autenticità: se la **Sindone** deve essere considerata nel suo rapporto con la **storia degli uomini ed in particolare della Chiesa**, è a questa che dobbiamo fare riferimento. E' dunque più opportuno poter individuare alcune fasi inserite in momenti importanti della storia della Chiesa, soprattutto intesa come **storia spirituale**, che consentono di connotare diversi approcci alla Sindone.

La ricerca di un volto

Accantonati i due grandi periodi tradizionali, si possono pertanto identificare dei periodi legati appunto al **rapporto della Sindone – immagine e reliquia – con gli uomini e la loro storia**, che possiamo indicare come: della **ricerca di un volto**; di **una presenza tollerata**; di **una presenza accolta e di un culto ammesso**; di **una presenza e di un culto promossi**; del **dibattito scientifico**, che segneranno anche la scansione di questo scritto.

Cronologicamente partendo dal tempo più antico, si può concordare sul fatto che ben presto nella storia della Chiesa e delle manifestazioni di pietà e devozioni in seno ad essa, si incontrano **notizie** della conservazione del **corredo funerario di Cristo**, compresa la **Sindone** – in quanto elemento fondamentale della sepoltura di Gesù citato nei vangeli – Alcune di queste notizie, pur di complessa interpretazione, consentono di valutare l'ipotesi dell'esistenza di una sindone figurata ed è altrettanto certo che esistevano **immagini di Cristo** oggetto di **grande venerazione**.

Ed è sul tema dell'immagine che si apre veramente una nuova prospettiva. Se non esistono documenti in grado di **identificare la Sindone di Torino con quella o quelle citate nell'antichità**, tuttavia un legame fortissimo c'è, ed è fondamentale: si tratta della storia della **devozione** e della **pietà**.

Occorre ribaltare una prospettiva consolidata. La **devozione** e la **pietà verso la Sindone** non sono necessariamente alla base, ma piuttosto sono gli esiti - che poi divengono quasi **paradigma** - di **tutta una tradizione della Chiesa sin dai primi secoli**: dalle **catechesi di Cirillo di Gerusalemme**, alla difesa delle **immagini di Giovanni Damasceno**, dalla devozione **all'umanità di Cristo**, connotata da **san Bernardo** e **san Francesco**, alla **sistematizzazione Tridentina**, alle nuove prospettive magistralmente delineate da **Giovanni Paolo II nel 1998** e da **Benedetto XVI nel 2010**.

La falsa questione dell'autenticità

Per quanto riguarda dunque il periodo più antico, alla luce di questa impostazione e dei dati sino ad ora acquisiti, è sicuramente interessante ripercorrere se non tutte, almeno le più note ipotesi relative all'esistenza – o forse meglio tradizione – di un **oggetto dalle caratteristiche compatibili con la Sindone** in tale periodo, evidenziandone con serenità pregi e difetti, evitando posizioni oltranziste o ipercritiche, pur nella coscienza che allo stato attuale della ricerca non possiamo, da un punto di vista strettamente documentale, risalire oltre la **metà del XIV secolo**.

Con questo non si vuole eludere la questione, ma **svincolarsi da quella ossessione dell'autenticità** che appare essere alla base di entrambe tali posizioni. Troveremo infatti che, nell'ottica appena descritta, una sottile ma robusta linea di continuità esiste, fondata sul rapporto tra gli uomini e le fattezze del Dio fatto uomo, attraverso una ricerca che ha interessato i fedeli sin dall'antichità, dopo che faticosamente la Chiesa risolse le numerose questioni relative alla domanda relativa a "chi" fosse Gesù Cristo. Solo allora, una volta riconosciuta la **coesistenza della natura umana e di quella divina nella persona del Figlio incarnato, vero Dio e vero uomo**, con una sua ben precisa individualità, ci si poté porre la questione del suo aspetto, da cui discende il problema della sua riproducibilità, problema che si rivela complesso, non tanto e non solo dal punto di vista estetico, quanto soprattutto teologico. Si pensi alla **crisi iconoclasta dell'VIII secolo**, giustamente definita l'ultima grande controversia cristologica. In altre parole, se alla luce della attuale ricerca non è possibile attribuire alla **Sindone di Torino** una storia certa in questo periodo, essa tuttavia **partecipa di una storia**.

Si può definire tale periodo **la ricerca di un volto**, di cui è compartecipe di diritto l'immagine impressa sulla Sindone, tanto che in qualche modo tale ricerca troverà il suo esito finale proprio con la sua **comparsa nel Trecento**.

Sindone, paradigma del rapporto tra Scienza e Fede

La **comparsa della Sindone** non è semplice né scontata. Vedremo come essa rappresenti un momento molto delicato dal nostro punto di vista, in quanto è **proprio in uno dei tempi più drammatici della storia della Chiesa medievale**, ed anche quello in cui la pietà verso i segni materiali corre seriamente il rischio di derive pericolose, che compare un **oggetto complesso e inquietante come la nostra Sindone**, la cui sopravvivenza è resa possibile dalla sua fondamentale caratteristica di immagine. Questa constatazione storica – valida allora come oggi - ci riporta all'evidenza che **l'approccio immediato alla Sindone è con l'impronta che il Telo racchiude**.

La questione se si tratti anche di una **reliquia** – dunque se sia la “**vera**” **sindone evangelica**, con tutto ciò che ne consegue - necessita di un approfondimento razionale, e viene quindi dopo la spontaneità del rapporto con l'immagine. In questo senso veramente si può dire che la Sindone rappresenti oggi anche un **paradigma del rapporto scienza e fede**.

Questo **primo periodo in Occidente** lo possiamo definire, a causa delle reazioni a fronte della comparsa dell'insolito oggetto e del modo in cui la questione fu risolta, il tempo della presenza della **Sindone tollerata**. Ma è anche il periodo che lentamente porta alla **normalizzazione del rapporto dei fedeli con la Sindone**, attraverso l'intervento della Chiesa e la **concessione del culto pubblico da parte di papa Giulio II nel 1506**, dopo che essa trovò una più istituzionale e certa collocazione nell'ambito sabauda. Dal **Memoriale di Pierre d'Arcis** e dalle prescrizioni di **Clemente VII di Avignone** ai provvedimenti di Giulio II sembra esserci un abisso, che invece non esiste se si considera il percorso alla luce della storia della Chiesa e all'evoluzione della pietà. E' questo il momento in cui la presenza della Sindone è **accolta** e il suo culto **ammesso** per essere poi, nel fecondo periodo della Riforma cattolica, **promossi**. La **seconda metà del Settecento e poi l'Ottocento** segneranno un certo allontanamento sospettoso dalla Sindone da parte di alcune élite - anche ecclesiastiche, nelle quali fanno breccia alcune istanze razionaliste ed illuministe – da cui restano immuni il **cuore e la pietà dei fedeli**.

Sarà la **fotografia eseguita da Secondo Pia**, con il risultato di rivelare l'insospettato comportamento sul negativo fotografico dell'impronta sindonica, che porterà di colpo la **Sindone al centro dell'attenzione mondiale**. Questa volta il problema diventa di **carattere scientifico**, che addirittura rischia in certi momenti di arrivare ad offuscare il messaggio della Sindone. È in quest'epoca che ha inizio quella che si può definire **ossessione della autenticità**. Se nel primo periodo della storia nota appare **prevalere il tema dell'immagine**, al quale nei tempi seguenti si affianca quello della reliquia, in un rapporto che tutto sommato, pur tra alterne vicende, rimane equilibrato, da questo momento il problema dell'aspetto reliquia o se si preferisce autenticità con definizione più laica, prende il sopravvento. Con il risultato di arrivare a subordinare la possibilità e la stessa utilità di una ostensione alla soluzione di tale aspetto. Gli **interventi dei Sommi Pontefici**, a partire da **Paolo VI**, riporteranno la questione nella **giusta prospettiva**: ancora oggi viviamo in un periodo che possiamo definire **del dibattito scientifico**, dove tuttavia il **recupero di una attenta pastorale sindonica** ha consentito di raggiungere un **equilibrio** che ha portato ai risultati straordinari delle ultime ostensioni.

Testimonianze e documenti

I primi documenti che conosciamo relativi alla **storia della Sindone** di Torino si riferiscono agli anni intorno al **1356**, quando **Geoffroy de Charny, all'epoca figura di grande rilievo nel Regno di Francia**, depositava presso la **chiesa da lui stesso fondata a Lirey in Francia** il lungo **lenzuolo di lino** sul quale si poteva vedere quella che venne subito ritenuta **l'impronta di Cristo crocifisso e morto**.

Tuttavia, anche se per quanto riguarda il periodo precedente alla comparsa in Francia non si ha alcuna certezza, si sono elaborate ipotesi interessanti, che suggeriscono affascinanti **piste di ricerca**. Esistono, infatti, antiche testimonianze, piuttosto generiche ma abbastanza concordanti, circa la possibile conservazione del **corredo funerario di Cristo**.

Una tesi sulla quale si lavora da alcuni anni ritiene che la **Sindone** possa in qualche modo essere **collegata al venerato "Mandilion" di Edessa**, un tessuto che la tradizione fa risalire al periodo di Cristo, sul quale Gesù avrebbe miracolosamente impresso il proprio volto. Questo perché ricerche su antiche fonti fanno pensare che il **"Mandilion" custodisse non solo la figura di un volto, ma anche quella di un corpo**. Alcuni testi della fine del primo millennio affermano poi che la **formazione dell'impronta fosse da mettere in relazione alla Passione di Cristo**, in particolare al sudore e al sangue del Getzemani.

Si ipotizza quindi che il **"Mandilion", pur conservando l'impronta di un intero corpo, sia stato ripiegato in modo da offrire alla vista solo il volto**. Tuttavia al momento questa ipotesi non si può certo dire provata e rimangono serie obiezioni ad una tale interpretazione del telo edesseno

Il **"Mandilion" fu trasferito nel 944 a Costantinopoli**, dove è anche ricordata la presenza dei lini sepolcrali di Cristo. In particolare un crociato, **Robert de Clari, ha scritto di aver visto tra il 1203 e il 1204 una sindone contenente l'impronta del corpo di Gesù, scomparsa in seguito al saccheggio della città**. Dai dati che abbiamo non possiamo con certezza affermare che si trattasse della stessa Sindone che apparirà più tardi in Francia. Ma la notizia è molto interessante in quanto **documenta l'esistenza di una Sindone figurata a Costantinopoli nel XIII secolo**.

Nell'ipotesi che la **Sindone descritta da Robert de Clari sia la stessa che giungerà in Francia centocinquanta'anni dopo**, si sono battute molte piste di ricerca per ricostruire un percorso plausibile, sulla base delle labilissime tracce documentali a noi note.

Due sono le ipotesi che godono di maggiore diffusione. Quella legata ad un **possibile intervento dei Templari** poggia su basi documentarie assai labili e pare al momento difficilmente percorribile.

La seconda, più interessante, presuppone un **passaggio in Grecia, dove vi furono insediamenti importanti di feudatari latini, compresi i nostri Charny**. È molto interessante, anche se purtroppo non pervenutoci in originale, un **documento che localizza la Sindone ad Atene nel 1205**, sul quale i pareri in letteratura sono assai discordi. La notizia tuttavia si armonizza abbastanza bene con altri indizi relativi ad un possibile soggiorno in Grecia della Sindone.

Dalla metà del XIV secolo, quando la Sindone che nel 1578 giungerà a Torino comparve in Europa, ne possediamo una storia documentata. Il periodo della **permanenza a Lirey** è infatti accompagnato da un significativa presenza di fonti, che testimoniano l'interesse immediato suscitato dalla sua comparsa, pur tra le questioni e perplessità suscitate dall'insolito e particolare oggetto. Da allora sino ad oggi se ne possono ricostruire con certezza **spostamenti e vicissitudini**, in modo da escludere la possibilità che vi sia stata una qualsiasi sostituzione. Anche perché i **documenti trecenteschi sono accompagnati da una fonte iconografica** che permette l'identificazione certa tra quel Lenzuolo e quello conservato oggi a Torino.

Nel Tesoro di Casa Savoia

Ceduta dall'ultima discendente di Geoffroy de Charny **ai Savoia nel 1453**, la Sindone rimase di loro proprietà **sino al 1983**, quando venne destinata per testamento da **Umberto II di Savoia alla Santa Sede**. **Nel 1506**, anno in cui ne vennero approvati il culto pubblico e l'ufficio, la Sindone fu stabilmente riposta nella **Sainte-Chapelle di Chambéry**. Qui, la **notte del 4 dicembre 1532**, scoppiò l'incendio dal quale il Lenzuolo fu salvato a fatica, ma non prima che si verificassero i **danni** ancor oggi ben visibili, anche se **riparati dalle Clarisse nel 1534**.

Tornata a Chambéry dopo il lungo peregrinare dovuto alle guerre che interessarono lo stato sabaudo, venne portata a Torino dal duca Emanuele Filiberto. **Nel 1694 il Lenzuolo fu definitivamente collocato nella Cappella del Guarini**, dove è stato per **trecento anni**, salvo alcuni periodi nei quali fu messo al sicuro da pericoli bellici. **Nel 1993**, per permettere i restauri della Cappella, la Sindone venne trasferita nella teca dietro l'altar maggiore del Duomo. Di qui è stata asportata la notte dell'**11 aprile 1997**, a seguito dell'incendio che ha gravemente danneggiato la Cappella del Guarini, ed ha anche minacciato l'integrità del Lenzuolo, rimasto comunque fortunatamente indenne.

Le Ostensioni

L'esistenza della Sindone è stata scandita dalle **ostensioni, sino all'inizio del Settecento periodiche**, ed in seguito celebrate solo più **per solennizzare eventi dinastici o di particolare rilievo**. Nell'Ottocento le ostensioni furono ancora più rare. Nel **1804** ebbe luogo una esposizione privata alla **presenza del Papa Pio VII** che si fermò a **Torino durante il viaggio per recarsi ad incoronare Napoleone**. Lo stesso pontefice, 11 anni dopo, durante il **periodo dei "100 giorni"** fu di nuovo a Torino dove partecipò ad una **solenne ostensione pubblica il 21 maggio 1815**.

Nel frattempo il **ritorno dei legittimi Sovrani negli Stati sabaudi era stato celebrato con un'ostensione il 20 maggio 1814**.

Dopo l'**ostensione del 1822**, voluta da **Carlo Felice per impetrare la protezione celeste** all'inizio del suo regno, furono celebrate quelle del **1842**, in occasione delle nozze del futuro **Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide d'Austria** e del **1868** per le nozze di **Umberto (I) con la principessa Margherita di Savoia**. Durante questa ostensione la **principessa Clotilde, moglie del nipote di Napoleone, Joseph-Charles-Paul detto il Principe Gerolamo, sostituì la fodera nera che era stata posta nel 1694 con altra di colore cremisi**. Circa l'ostensione del **1842** abbiamo una notizia, giunta attraverso la breve nota di un giornale di divulgazione, secondo la quale vi sarebbe stata l'**intenzione di riprodurre con il dagherrotipo la Sindone**, ma le **condizioni ambientali** ne impedirono l'esecuzione.

La prima fotografia

Il **1898** è un anno di **fondamentale** importanza per la Sindone. Accade un fatto a prima vista banale ma che si rivelerà di enorme importanza: il **fotografo torinese Secondo Pia viene incaricato di fotografare per la prima volta nella storia la Sindone**.

Il **25 maggio** scatta alcune fotografie di prova e il **28 maggio** quelle ufficiali: **l'esame delle lastre fotografiche** (a quell'epoca erano passati solo cinquant'anni dall'invenzione della fotografia e le fotografie venivano realizzate su lastre di vetro) **rivelò che l'immagine ha le caratteristiche di un negativo fotografico con i chiari e gli scuri invertiti rispetto alla realtà**. Inoltre il possedere un'immagine fotografica consentì agli studiosi di **iniziare lo studio scientifico della Sindone**. Tali studi non sono mai cessati e ancora oggi, nonostante i **grandi progressi delle conoscenze scientifiche**, vi sono molti aspetti oscuri che non è stato ancora possibile comprendere a fondo.

La **Sindone** verrà **fotografata ufficialmente altre sette volte: nel 1931,1969 (la prima fotografia a colori), 1997, 2000 e 2002**. Nel **2008** e nel **2010** la **Sindone** è stata anche **fotografata in alta definizione**.

Gli “spostamenti” del Telo, la conservazione e i restauri

A causa della **Seconda Guerra Mondiale, dal 1939 al 1946, la Sindone** viene nascosta per motivi di sicurezza nell' **Abbazia di Montevergine, presso Avellino**.

Nel **1993 la Sindone** viene **trasferita nel coro della Cattedrale di Torino** per consentire il restauro della Cappella del Guarini. La **sera dell'11 aprile 1997**, quando i lavori di restauro stanno per concludersi, **nella Cappella scoppia un furioso incendio** che la danneggia gravemente. Messa in salvo dai vigili del fuoco, la **Sindone non subisce alcun danno**.

Dal 1998 la Sindone è conservata in una nuova teca d'avanguardia, completamente distesa, in posizione orizzontale, protetta dalla luce e immersa in argon, un gas inerte.

Dal 2000 la Sindone ha trovato sistemazione definitiva in una Cappella appositamente restaurata del Duomo di Torino, al di **sotto del Palco Reale**.

Nel **2002 la Sindone è stata sottoposta a un'importante operazione di restauro**: sono state **tolte le toppe cucite nel 1534 sui buchi provocati dall'incendio** ed è stato sostituito il telo d'Olanda sul quale allora era stata cucita. In occasione dell'**Ostensione del 2010** è stato possibile vederla **per la prima volta dopo il restauro**.

Oltre 2 milioni i pellegrini in visita alla Sindone nell' Ostensione del 2015, che è stata **concessa da Papa Francesco per i 200 anni dalla nascita di San Giovanni Bosco** e che è stata dedicata in particolare, oltre che al **mondo salesiano, ai giovani, ai malati e ai disabili**.